

di Stefano Carubbi e Donata Mestri

Praticamente e nonostante

Praticamente

Giovedì 6 gennaio 2000, vigilia di Natale per la Chiesa ortodossa. Io e Roberto, con le nostre inseparabili macchine fotografiche, seguiamo p. Cassiano e il catechista Bekelé durante una visita a famiglie. La zona è relativamente sconosciuta anche ai Padri e io provo una certa emozione, come un senso di avventura; ma, nello stesso tempo, temo reazioni strane della gente. Un anziano molto in vista si unisce a noi e ci accompagna di capanna in capanna: ogni tanto dice qualcosa, ma non ne comprendiamo il significato e nemmeno a chi si è rivolto. Siamo accolti molto cordialmente e invitati a visitare le loro umili dimore. I timori iniziali vengono meno.

La capanna è abitata, oltre che dalla famiglia, anche dalle mucche che vengono qui rinchiusi la notte per evitare che qualche farabutto le rubi. Sopra il recinto delle mucche, stanno appollaiate poche misere galline (i meno fortunati non posseggono animali). Nella stessa capanna, oltre alle persone, alle mucche e alle galline, convivono anche enormi e disgustosi ratti che scorrazzano liberi passando attraverso il tetto. Non è facile abituarsi al buio pesto, all'odore di fumo che satura l'ambiente e ti brucia gli occhi. A fatica scorgo il piccolo focolare le cui braci si stanno pian piano spegnendo. Dopo un po' riesco a intravedere un po' anche le stuoie che servono per dormire, ma non nei dettagli.

I più facoltosi posseggono un grande contenitore, una specie di cestone di paglia intrecciata, contenente granaglie

(il loro cibo quotidiano nei periodi di prosperità; quando il cestone è vuoto, sono guai). Un rudimentale baule in legno con una vistosa serratura protegge gli abiti migliori e le ricchezze di famiglia; c'è anche una piccola panca sulla quale siamo invitati a sederci.

La visita della capanna è terminata: non vi sono più suppellettili da mostrare, il tukul è tutto qui. Davanti alla porta di ingresso è steso ad essiccarsi un po' di caffè, forse mezzo chilo, non di più.

Dopo la visita a cinque o sei famiglie, decidiamo di far ritorno alla missione. A piedi percorriamo i sei-sette chilometri che ci separano dalla meta, lungo il crinale del monte. P. Cassiano, nonostante abbia subito un intervento chirurgico ai piedi e sia vicino ai settant'anni, ci fa venire il fiatone.

Arriviamo per l'ora di pranzo.

Nel pomeriggio, servono volontari per sistemare la vecchia sorgente. In un futuro molto prossimo qui sorgerà un asilo diretto da suore: la costruzione della casa per ospitarle è già avviata. Quando l'asilo sarà funzionante, la richiesta d'acqua sarà notevolmente superiore. I ragazzi sono tutti acciaccati e le ragazze restano a casa con p. Cassiano a preparare i tortellini per domani. Così, alla sorgente, con p. Marcello debbo andarci io. Lavoriamo duro ma riusciamo a portare avanti un discorso molto bello. Anche p. Marcello si confida, come se mi conoscesse da una vita e mi trovo perfettamente a mio agio. È una sensazione bellissima. Riesco ad intuire quanta sofferenza ci sia dietro a tanto amore donato, quante battaglie con se stessi,



Foto di Silvia Bettioli

foto di Stefano Carubbi



Dentro di me ci sono ancora tante domande a cui non so dare una risposta.

quante domande senza risposta. Di fronte ad una trasparenza d'animo così, non si può rimanere indifferenti. Il tempo passa velocemente. Avrei voglia di piantare qui tre tende...

Nonostante

Mi è stato chiesto di scrivere due parole sul viaggio-esperienza che ho fatto a fine anno insieme ad un gruppo della mia parrocchia nella missione che i frati cappuccini hanno nel Dawo Konta (Etiopia), ed eccomi qua. Non mi sento ancora del tutto pronta a parlarne liberamente, perché dentro di me ci sono ancora tante domande a cui non so dare una risposta e mi accorgo che, raccontando quanto ho vissuto in quei giorni, non riesco a non far trasparire dei giudizi e delle opinioni personali su questioni che non mi sono ancora del tutto chiare. Cercando dunque di rimanere nel generico, potrei intitolare questo viaggio: "nonostante".

• Nonostante la sistemazione non fos-

se certo quella di un albergo a cinque stelle. Credo che nessuno abbia sentito la nostalgia di tutte le comodità che siamo abituati ad avere nelle nostre case. Il fatto che non ci fosse televisione o radio ci ha infatti permesso di passare ogni momento veramente insieme, parlando, confrontandoci o anche solo chiacchierando del più e del meno. Trovandoci poi un po' più "stretti" rispetto al solito, è necessariamente dovuta crescere l'attenzione nei confronti dell'altro. Insomma, la semplicità del luogo dove siamo stati accolti ci ha permesso di riscoprire il senso dell'essenziale e di capire quanto quelle cose, che noi crediamo ci semplifichino la vita, in realtà ci privino poi di cose importanti che nessuno può restituirci.

• Nonostante non si assista certo a spettacoli piacevoli da vedere. Non è piacevole incontrare persone malate, bambini che, anche se non muoiono di fame, hanno comunque problemi di denutrizione. Non è piacevole scoprire come questa gente spesso rinunci all'essenziale per cose che noi "persone civili" abbiamo fatto credere essere veramente importanti. Si sentono affiorare dentro rimorsi che disturbano.

• Nonostante tutto. È certamente qualcosa che spero di portarmi dentro per sempre, e che soprattutto consiglio vivamente a chiunque abbia il desiderio di vedere con i propri occhi situazioni che spesso ci fa comodo pensare in un certo modo, e la voglia di mettere in discussione qualche certezza di cui forse sarebbe meglio non andar fieri. ■